



Rassegna Stampa
Quotidiana

NAPOLI
mercoledì 10 febbraio 2016

gesco 
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La solidarietà/1

Poggioreale nell'ex opificio è spuntato «Il Poggio»

In un ex opificio, in via Poggioreale 160/C, in nome dell'impegno sociale un nuovo polo enogastronomico. Si chiama «Il Poggio». L'iniziativa sarà presentata domani alle 10,30: sarà il sindaco de Magistris a «tagliare» il nastro di inaugurazione.

Il punto di ritrovo per giovani e famiglie sarà aperto alle 15 al pubblico. L'iniziativa nasce da un'operazione di riqualificazione urbana nella periferia orientale e aspira ad avere un grande impatto sociale il nuovo polo enogastronomico voluto dal gruppo di imprese sociali Gesco. Il Poggio è ristorante, bar, pasticceria, laboratorio di produzione, market del cucinato e scuola di formazione ed è aperto anche di notte, accessibile ai bambini e alle persone con

disabilità. Realizzato su un'area di circa mille e 500 metri quadri, con giardino annesso, occupa gli spazi di un ex opificio, riqualificati e restituiti alla città come punto di ritrovo per giovani e famiglie, oltre che di ristorazione.

Può accogliere mostre, presentazioni di libri, convegni, concerti e ospiterà gratuitamente le serate musicali dei giovani emergenti. Impiega nelle sue attività circa 60 persone, di cui 50 ragazzi e giovani, tutti in tirocinio formativo on the job, a cura della Scuola di Formazione Gesco. L'iniziativa è co-finanziata da Fondazione Vodafone e Fondazione Con il Sud. All'inaugurazione interverranno, tra gli altri, Sergio D'Angelo direttore del gruppo di imprese sociali Gesco; Luigi de Magistris sindaco di Napoli; Patrizia Boldoni

presidente Scabec (Società campana beni culturali); Carlo Borgomeo presidente della Fondazione Con il Sud; Maria Cristina Ferradini responsabile Sostenibilità e Fondazione Vodafone Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INIZIATIVA DI GESCO

Nasce "il Poggio": cucina, mostre e impegno sociale

NAPOLI. Nasce da un'operazione di riqualificazione urbana nella periferia orientale e aspira ad avere un grande impatto sociale il nuovo polo enogastronomico *Il Poggio*, che il gruppo di imprese sociali Gesco apre domani in via Poggioreale 160/C. Il Poggio è ristorante, bar, pasticceria, laboratorio di produzione, market del cucinato e Scuola di formazione ed è aperto anche di notte, accessibile ai bambini e alle persone con disabilità. Realizzato su un'area di circa mille e 500 metri quadri, con giardino annesso, occupa gli spazi di un ex opificio, riqualificati e restituiti alla città come punto di ritrovo

per giovani e famiglie, oltre che di ristorazione. Può accogliere mostre, presentazioni di libri, convegni, concerti e ospiterà gratuitamente le serate musicali dei giovani emergenti. Impiega nelle sue attività circa 60 persone, di cui 50 ragazzi e giovani, alcuni dei quali provenienti da situazioni di disagio. Tutti saranno in tirocinio formativo on the job, a cura della Scuola di Formazione Gesco, per specializzarsi nelle professioni della cucina e dell'enogastronomia. Tra le figure che saranno formate quelle di pasticciere, sommelier, operatore del servizio bar, maître. L'iniziativa è co-finanziata da Fondazione Vodafone e Fondazione Con il Sud. Al Pog-

gio si mangerà bene a costi contenuti e sarà possibile acquistare pietanze e salse pronte anche a tarda ora. Il programma dell'inaugurazione prevede alle 10.30 la conferenza stampa di presentazione con il taglio del nastro e gli interventi, tra gli altri, di Sergio D'Angelo direttore del gruppo di imprese sociali Gesco e del sindaco Luigi de Magistris.

Esperti a confronto sugli ultimi dati allarmanti relativi alla Terra dei Fuochi

Ambiente e **salute** in Campania:

«Rifiuti e tumori, nesso da dimostrare»

«Non è accertato il nesso di causalità tra l'inquinamento dovuto ai rifiuti e l'aumento di alcune patologie ma è certo che si deve lavorare per garantire un'autosufficienza regionale per il trattamento dei rifiuti. Non dobbiamo sottovalutare i dati che mettono in correlazione gli alti tassi d'inquinamento, per esempio dalle polveri sottili, e aumento della mortalità». Lo ha affermato Maria Triassi, responsabile del Dipartimento di Sanità Pubblica del Policlinico Federico II intervenendo ad un incontro sul rapporto tra ambiente e salute in Campania, con un focus particolare sul tema rifiuti, organizzato dal deputato campano (Gruppo Misto) Giuseppe Ossorio. Tra i relatori previsti, il vicepresidente della Regione Campania Fulvio Bonavitacola, l'oncologo

Lucio Palombini, professore emerito di Anatomia Patologica nella Scuola di medicina dell'Università degli Studi Federico II e Alfredo Ponticelli, ex assessore comunale e responsabile del reparto di Neonatologia alla Clinica Sanatrix. Secondo Palombini «la dimostrabilità del nesso tra inquinamento e malattia è tutta da verificare, lo dicono tutti, tranne coloro che vogliono trarre un interesse da un ragionamento di questo tipo». Ossorio ha indicato le cifre della questione rifiuti: «A Napoli sono prodotte 500mila tonnellate annue di rifiuti urbani indifferenziati, 1,5 milioni considerando la Provincia. E la raccolta differenziata a Napoli è al 30%, mentre in Provincia è al 37%. Soprattutto dobbiamo convincerci che il problema

tocca Comune, Regione e Provincia, nessuno escluso. E c'è da discutere sul piano energetico dei rifiuti, che altrove portano ricchezza, tranne in Campania». Da Alfredo Ponticelli nessun allarmismo tra l'inquinamento ambientale e l'aumento di alcune patologie «anche se bisogna essere vigili, i numeri certificano l'aumento di tumori cerebrali, soprattutto infantili, specie nella zona nord di Napoli e sud di Caserta, nei primi anni di vita, così come le leucemie per i ragazzi sino a 14 anni».

Luigi de Magistris. “La battaglia contro la camorra passa dal Comune Dal Viminale un aiuto, ma non basta”

“Napoli non è soltanto la città delle baby gang no ai militari in strada ma più poteri al sindaco”

CONCHITA SANNINO

NAPOLI. «Militarizzare la città non serve. Quello che fa la differenza è una maggiore presenza di divise in strada. Più personale che vigili, giorno e notte. E poi, a dircela tutta, non escludo che sul tema sicurezza, in questo Paese, i sindaci possano avere qualche potere in più».

Corni rossi e amuleti ormai invadono la sua scrivania. Luigi de Magistris, l'ex pm d'assalto che dal 2011 guida Palazzo San Giacomo, sorride: «Sono piccoli regali». E si cala nella battaglia elettorale per il secondo mandato in una Napoli nuovamente insanguinata da una faida. Che vede crescere (e morire) camorristi sempre più giovani, feroci e armati. Eppure non ci sta a dire che «nulla è cambiato, è assurda questa rappresentazione. È letteratura. Bella letteratura sul crimine, ma unilaterale».

Sindaco de Magistris, allude alle analisi impietose di Roberto Saviano?

«Mi eviti questo ping-pong. Ho sentito osservazioni autorevoli. Però Napoli è città vitale, attraversata da un grande moto di orgoglio che forse non gode di grande comunicazione, ma esiste. Napoli bisogna viverla per raccontarla, starci dentro. Visto da fuori, tutto si appiattisce. Anche io, se volessi fermarmi ai numeri, potrei dire che fino a 4 o 10 anni fa si ammazzava molto di più: ma non lo faccio questo errore. Io guardo all'antimafia sociale, agli spazi che apriamo in periferia per i giovani, e alle ondate di turisti che stiamo riscontrando da tempo. Folle di visitatori che non si vedevano da decenni. Questo fa un sindaco. Mentre prevenzione e repressione sono compiti di forze dell'ordine e magistratura».

Sindaco, in campagna elettorale i morti ammazzati e la camorra non appartengono mai a nessuno?

«Io sono il primo a sentire come un fallimento di tutta la comunità la perdita di una giovane vita, che sia un soldato di camorra o, peggio ancora, un innocente. Ma perfino il ministro Alfano, nel vertice sulla sicurezza di giovedì scorso, ha riconosciuto che la città ha fatto grandi passi avanti. È un dato oggettivo. Se poi ci sono reazioni poco mature, o strumentalizzazioni politiche, cosa dire? Qui si fa campagna perfino su Napoli-Juve, quindi non mi sorprende».

L'esercito: soluzione o palliativo?

«Né l'una né l'altro. È utile, se lo impieghiamo com'è avvenuto in passato: cioè per delegare ai soldati quei compiti di sorveglianza che oggi sono in carico a polizia, carabinieri o finanziari. Perché l'arrivo dell'esercito libera energie da utilizzare nel controllo mirato di territori in centro o in periferia. Napoli è una delle ormai poche città in Italia dove giovani e meno giovani vivono anche di notte: questa è una ricchezza sociale, ma va tutelata».

È per questo che al vertice ha chiesto: «Facciamo finta che qui ci sia l'Expo, inviate più polizia e carabinieri?»

«L'ho detto senza intenti polemici. No, to che c'è il Giubileo, e giustamente si potenziano i presidi di sicurezza. C'è stato Expo a Milano e doverosamente il Paese ha contribuito, anche da Napoli sono sta-

ti inviati rinforzi. Ora dico: abbiamo il problema delle bande di camorra che vogliono riportare Napoli al passato? Il ministro ha sottolineato importanti risultati e grande sinergia tra pezzi dello Stato e forze dell'ordine nel contrasto ai clan di camorra, e concordo pienamente. Il problema però resta dello Stato: anche se i cittadini chiedono tutto al sindaco, unico politico che sta in mezzo alla gente, e difatti non mi spiacerrebbe...».

Avere più poteri su sicurezza?

«Se ne discute da tempo e credo che in forme molto graduali sia giusto dotare il sindaco di maggiori possibilità».

Ma lei sa come l'antimafia nasca anche da gesti amministrativi. Esempio: la manutenzione delle telecame-

re, strumento irrinunciabile, su cui il Comune è stato spesso carente.

«Problema superato. C'è stato questo nodo per anni, è vero, le responsabilità non erano chiare. Ora però se ne occuperà il Viminale. E le telecamere in città passeranno a mille tra pochi mesi: saranno funzionanti in ogni quartiere».

È così per la pubblica illuminazione. Quanti vicoli sono ancora bui?

«Nei prossimi mesi andrà finalmente aggiudicata la gara dell'illuminazione, 50 milioni per dieci anni. E tutta in "led". Non solo saranno impianti meno inquinanti, ma avremo più luce e su più strade. È quello che può fare un sindaco: insieme alla lotta alla devianza, alla promozione del vivere civile. Per il resto, col

ministro ci siamo intesi benissimo».

Sembra che con Alfano abbia quel feeling mai trovato con Renzi.

«Sono distante politicamente da entrambi. Ma devo registrare che mentre il premier su Bagnoli si sottrae a ogni confronto, il ministro dell'Interno viene qui, ascolta per tre ore, prende nota, contribuisce. E poi decide».

Università, puniti prof e ricercatori hanno falsificato studio sugli Ogm

- > Federico II, scatta il divieto di pubblicazione
- > Richiamo a 11 docenti: inciderà sulle carriere
- > I loro nomi sul catalogo delle ritrattazioni

Due mesi di indagini interne. Poi le sanzioni. Comunicate ufficialmente a ben 11 tra docenti e ricercatori della Federico II: nessuna autonomia nelle pubblicazioni di qui ai prossimi anni, obbligo di far supervisionare i lavori al direttore del Dipartimento e richiami formali ad operare "nel massimo rispetto delle regole nell'integrità della ricerca". Integrità violata, secondo il giuri dell'ateneo della Federico II, in tre articoli pubblicati su riviste scientifiche internazionali da un gruppo di ricerca il cui coordinatore è il pro-

fessore di Veterinaria Federico Infascelli, ordinario di Nutrizione e alimentazione animale. Fu il professore Infascelli, sulla base di quelle ricerche, a sostenere, la pericolosità di alcuni mangimi contenenti Ogm. Le sue parole attirarono l'attenzione della senatrice a vita e scienziata Elena Cattaneo, che dopo aver esaminato i lavori di Infascelli si è rivolta all'ateneo di Napoli denunciando la presunta manipolazione delle ricerche.

A PAGINA III

Ricerca falsificata, puniti 11 docenti

La decisione del rettore della Federico II dopo l'indagine sui ricercatori coordinati da Infascelli di Veterinaria. Le accuse sono state confermate: colpiti tutti gli autori con un richiamo formale che inciderà sulle loro carriere

BIANCA DE FAZIO

POCO più di due mesi di indagini interne. Poi le sanzioni. Comunicate ufficialmente ai diretti interessati nelle scorse ore: nessuna autonomia nelle pubblicazioni di qui ai prossimi anni, obbligo di far supervisionare i lavori al direttore del Dipartimento e richiami formali ad operare "nel massimo rispetto delle regole nell'integrità della ricerca". Integrità violata, secondo il giuri dell'ateneo della Federico II, in tre articoli pubblicati su riviste scientifiche internazionali da un gruppo di ricerca il cui coordinatore è il professore di Veterinaria Federico Infascelli, ordinario di Nutrizione e alimentazione animale. Fu il professore Infascelli, sulla base di quelle ricerche, a sostenere, nel corso di un'audizione in Senato (nel luglio scorso), la pe-

ricolosità di alcuni mangimi contenenti Ogm. Le sue parole attirarono l'attenzione della senatrice a vita e scienziata Elena Cattaneo, che dopo aver esami-

nato i lavori di Infascelli, dopo avergli segnalato invano alcune incoerenze, si è rivolta all'ateneo di Napoli denunciando la presunta manipolazione delle ricerche in questione, sottolineando il danno arrecato all'interesse del Paese e della scienza italiana. Giunto a conoscenza dei fatti, il rettore Gaetano Manfredi ha nominato una commissione d'indagine presieduta dal giurista Lucio De Giovanni (direttore del Dipartimento di Giurisprudenza), dal professore ordinario di Genetica medica della Sun Vincenzo Nigro e dal direttore di ricerca dell'Istituto di genetica e biofisica del Cnr Pasquale

Verde. Un giuri che ha messo sotto esame i tre articoli in questione e le foto pubblicate a corredo delle ricerche ed ha "bocciato" l'operato di quel gruppo di ricerca, parlando di "violazioni molto gravi", di manipolazioni delle foto, di "volontà di fabbricare un risultato sperimentale non esistente". Accuse confermate anche dopo aver letto le controdeduzioni presentate da

Infascelli e dal suo gruppo. Pagine e pagine per difendersi. Ma la commissione è rimasta sui suoi passi. Ed il rettore, sentito il Senato accademico, ha deciso che le sanzioni non potessero andare solo al coordinatore del gruppo o ai cosiddetti "autori corrispondenti" degli articoli in rivista (si tratta degli scienziati che propongono la pubblicazione del paper e curano i rapporti con la rivista scientifica), ma dovessero colpire tutti. Tutti e undici gli autori delle ricerche manipolate, un nutrito drappello di ricercatori e professori del dipartimento di Veterinaria (altri tre firmatari degli articoli sono esterni all'università di Napoli). Oltre al professore Infascelli, finiscono sulla graticola i ricercatori Vincenzo Mastellone, Fulvia Bovera, Giovanni Piccolo e

Maria Elena Pero, i professori associati Monica Isabella Cutrignelli, Nicola Mirabella e Serena Calabrò, il docente ordinario Luigi Avallone. E, soprattutto, la ricercatrice Raffaella Tudisco e il professore associato Pietro Lombardi, in quanto autori corrispondenti. Per loro, per tutti loro, l'onta di un richiamo formale che resta a vita nel loro fascicolo personale e ne mina la carriera. Un richiamo che parla di "volontà di fabbricare un risultato sperimentale non esistente" e di "violazioni che è molto improbabile siano state frutto di un errore". E per i due scienziati considerati maggiormente responsabili delle manipolazioni, in quanto autori corrispondenti, Tudisco e Lombardi, il divieto di pubblicare usando il nome dell'ateneo, nei prossimi due anni, sen-

za prima aver ottenuto l'ok dei superiori, ovvero del direttore di dipartimento. Ogni loro ricerca sarà supervisionata e estracontrollata, ed ogni risultato, ogni foto, ogni parola o dettaglio dello studio, in originale, sarà affidato al direttore di dipartimento perché lo custodisca. Qualsiasi ricerca che non accetti di infilarsi in questo imbuto, che non si sottoponga a questo filtro, non potrà avvalersi dei fondi o delle strutture dell'ateneo, non potrà accampare il prestigio del nome della Federico II.

Intanto - e questo pesa forse più delle sanzioni dell'ateneo, perché manda al diavolo la reputazione dei ricercatori in questione - le riviste che avevano accolto le ricerche del gruppo non solo hanno chiesto la retraction, una ufficiale ritrattazione, ma si

sono dette insoddisfatte delle risposte fornite a fronte dei dubbi. E la vicenda è finita sulla stampa internazionale, su riviste del prestigio di Nature, su quel Retraction Watch che è una sorta di catalogo delle ritrattazioni scientifiche, un "indice" che i responsabili delle riviste consultano inesorabilmente prima di dare l'ok ad una pubblicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gli scienziati Tudisco e Lombardi il divieto di pubblicare usando il nome dell'ateneo

"Nessuna autonomia nelle pubblicazioni e obbligo di far supervisionare i lavori"

A Piscinola la Giornata per la legalità del procuratore Colangelo con gli studenti

NAPOLI - Il Comune di Napoli celebra oggi la 'Giornata per la legalità'. L'appuntamento è al Tan, Teatro Area Nord in via Nuova Dietro La Vigna Napoli, uno dei presidi culturali del quartiere di Piscinola. Sono previsti gli interventi del sindaco di Napoli Luigi De Magistris e del Procuratore della Repubblica di Napoli Giovanni Colangelo. Gli alunni presenti potranno ascoltare anche le parole del magistrato Luigi Alberto Cannavale, impegnato nella divulgazione del suo operato.

Scampia si ribella: «No al **film** sui clan Basta con Gomorra»

■ GIANMARIA ROBERTI

È la giornata per la legalità, ma tracima nello scontro appena si tocca il nervo scoperto cinema & camorra. «Domani grazie al vicesindaco Del Giudice torna il milionario a Scampia» attacca il presidente della VIII Municipalità, Angelo Pisani. Il milionario da quelle parti è Ciruzzo, alias l'ex imprendibile Paolo Di Lauro. E cosa c'entra il vicesindaco? C'entra, perché ha voluto al Teatro area nord la presentazione del libro "I Milionari", il romanzo criminale del clan Di Lauro scritto Luigi Alberto Cannavale, pm che a lungo indagò sulla cosca, e da Giacomo Gensini. Ci saranno studenti dei licei napoletani e si proietteranno immagini del film ispirato al libro, alla presenza del cast e del sindaco de Magistris. Una giornata dedicata al dibattito sulla camorra? Per Pisani solo «un'operazione squallida e pericolosa. L'ennesimo tentativo di speculare con enfasi mediatica - afferma - su una popolazione giovanile da tempo avviata sulla strada del riscatto, del progresso e dell'emancipazione da quegli stessi stereotipi criminali che oggi tornano a rimbombare su Scampia. Invece di dare buoni esempi, i politici e gli imprenditori continuano con il cinema del male e della violenza». Insomma, una Gomorra bis. Con l'aggravante di arrivare «in prossimità della campagna elettorale». Accuse respinte da Del Giudice: «Niente di tutto questo, in sala verrà mostrato

solo un trailer di pochi secondi. Dovremmo aiutare i ragazzi a promuovere questa giornata nel segno della legalità, invece di dividerci su polemiche che non capisco». Ma Pisani non sente ragioni. Ne fa una questione di forma e di sostanza. «Non sono invitato - racconta il leader di NoiConsumatori - ma anche se lo fossi non ci andrei lo stesso. Per Scampia è solo pubblicità negativa». E inoltre, il presidente della Municipalità sostiene che «la struttura dove si terrà la manifestazione è inagibile, nel teatro ci sono infiltrazioni. Sarebbe stato meglio il nostro auditorium». Ma quel che proprio non va giù è il ritorno del brand Scampia. Il binomio tra periferia nord e faida che per un decennio ha individuato nel quartiere l'archetipo del male assoluto. C'è un fronte di lotta contro l'identificazione di Scampia con la camorra. Oltre a Pisani arruola associazioni, parrocchie e preti di frontiera. Un'area del dissenso che ha ingaggiato un braccio di ferro con l'ideologia gomorresca. E per darsi coraggio sventola le ultime mappe degli 007 anticlan. Relazioni in cui spicca la scomparsa delle piazze di spaccio e dei boss, auto esiliati nell'hinterland dopo gli anni caldi della guerra e della repressione di Stato. «Invece di creare sviluppo e lavoro - insiste il presidente della Municipalità - pilastri indispensabili per l'affermazione della legalità, i vertici comunali dimenticano sistematicamente le periferie, nelle quali tornano solo per operazioni devastanti

sul morale dei nostri giovani, come questa nuova pellicola, della quale annunciano per giunta la presentazione nelle scuole. Non voglio censure, il film si faccia pure, però dobbiamo pensare all'impatto che può avere su ragazzi privi di senso critico, per cui un boss cinematografico può diventare facilmente un mito». Del Giudice appare sorpreso. «Si tratta della presentazione di un libro - spiega il vicesindaco - durante la quale sarà unicamente mostrato il trailer del film. E si tratta di un'opera che è tutto il contrario di quanto si paventa. Il libro evidenzia la strada senza uscita di chi fa quella scelta di vita, la distorsione dei consumi con le fabbriche del falso, la finta ricchezza di questi personaggi. Non emerge alcun lato eroico. E alla manifestazione non saranno presenti solo ragazzi di Scampia, è tutto inserito all'interno delle "Giornate della legalità". Qualcosa che tutti ritengono indispensabile». Nemmeno l'incidente diplomatico con la Municipalità appare un ostacolo: «L'invito? un disguido. Ma il tema - avverte il vicesindaco - riguarda tutta la comunità e non ci si può dividere su queste cose. Anche io non sono quasi mai invitato ma partecipo, certi formalismi sono inutili. E la manifestazione si svolge in un'ala agibile della struttura, se Pisani dice così dimostra di non conoscere bene il territorio e commette una leggerezza».

©riproduzione riservata

La solidarietà/2

Un «Atlante» per raccontare i bambini in difficoltà

«Bambinisenza», sarà presentato venerdì alle 16 presso il Nuovo Teatro Sanità di Napoli il sesto Atlante dell'Infanzia (a rischio) «Bambini senza. Coordinate e cause delle povertà minorili» di Save the Children, l'organizzazione che si muove dalla parte dei bambini.

Prenderanno parte alla discussione, tra gli altri, il sindaco de Magistris, gli assessori alle politiche giovanili Serena Angioli della Regione e Alessandra Clemente del Comune, il parroco del Rione Sanità Antonio Loffredo, il presidente Fondazione con il Sud Carlo Borgomeo, il portavoce Rete Crescere al Sud Andrea Momirolì, l'insegnante ed esperto di inte-

grazione sociale Marco Rossi Doria, il pediatra Paolo Siani (Fondazione Polis) e i rappresentanti di Save the Children. I temi centrali di questa edizione dell'Atlante dell'Infanzia, che si avvale anche quest'anno delle foto di Riccardo Venturi, sono le deprivazioni più gravi che colpiscono i bambini in Italia e l'impatto devastante dell'illegalità sulle loro vite.

Con 200 pagine di analisi e dati geolocalizzati in 62 mappe originali, l'Atlante è a cura di Giulio Cederna ed è disponibile online (www.atlante.savethechildren.it). Verranno discussi in particolare i dati relativi alla Campania dove, fra

i principali dati emersi, la dispersione scolastica riguarda il 20% dei ragazzi, mentre la spesa pro capite per servizi sociali destinata a famiglie con minori è di soli 42 euro.



«I criminali non sono invincibili»

«Operazioni come questa dimostrano che abbiamo gli anticorpi per contrastare le infiltrazioni camorristiche nel tessuto sano delle imprese agroalimentari». Così il ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, Maurizio Martina. «Il nostro lavoro di rafforzamento degli strumenti contro le mafie nel settore va avanti - aggiunge Martina -, a partire dalle proposte sui reati penali elaborati

insieme al ministro Andrea Orlando e alla commissione guidata dal presidente Gian Carlo Caselli. Un quarto delle proprietà sequestrate alle mafie è rappresentato da terreni agricoli e per questo abbiamo avviato un lavoro con l'agenzia dei beni confiscati per riportare all'agricoltura 2200 terreni». «Si tratta di interventi necessari - conclude Martina - in una strategia

complessiva che punta ad avere davvero una filiera pulita. Andiamo avanti con determinazione per eliminare i criminali da uno dei settori traino dell'economia italiana».

Il ministro



dividere su queste cose. Anche io non sono quasi mai invitato ma partecipo, certi formalismi sono inutili. E la manifestazione si svolge in un'ala agibile della struttura, se Pisani dice così dimostra di non conoscere bene il territorio e commette una leggerezza».

©riproduzione riservata

Il piano

Sanità, via alle assunzioni in arrivo 1.200 nuovi posti ma scattano tagli ai primari

Da un lato lo sblocco delle assunzioni, dall'altro la mannaia sui primari. È il combinato disposto su cui punta la Regione, d'intesa con la struttura commissariale, per avviare la «rivoluzione» della sanità promessa dal governatore Vincenzo De Luca. Per le nuove assunzioni, di medici e infermieri, è questione di giorni. O almeno questo è l'auspicio del Consiglio regionale che, attraverso il presidente della commissione Sanità Raffaele Topo, rivolge un appello al commissario Joseph Polimeni e al suo vice, Claudio D'Amario: «La quota di assunzioni - ipotizza Topo - dovrebbe essere di circa 1200 unità». Molto più, dunque, della quota ottenuta nei due anni precedenti, quando la Campa-

nia ha racimolato appena 500 assunzioni. Accanto allo sblocco del turn over, la legge di stabilità ha previsto una ulteriore possibilità per immettere nel sistema forze fresche: lo si potrà fare, entro la fine del 2017.

> A pag. 29

La sanità

Turn over, via a 1200 assunzioni Ma scatta la mannaia sui primari

Circolare di Polimeni
i sindacati non ci stanno
«Discutiamo nel merito»

Da un lato lo sblocco delle assunzioni, dall'altro la mannaia sui primari. È il combinato disposto su cui punta la Regione, d'intesa con la struttura commissariale, per avviare la «rivoluzione» della sanità promessa dal governatore Vincenzo De Luca. Per le nuove assunzioni, di medici e infermieri, è questione di giorni. O almeno questo è l'auspicio del Consiglio regionale che, attra-

verso il presidente della commissione Sanità Raffaele Topo, rivolge un appello al commissario Joseph Polimeni e al suo vice, Claudio D'Amario: «La quota di assunzioni - ipotizza Topo - dovrebbe essere di circa 1200 unità». Molto più, dunque, della quota ottenuta nei due anni precedenti, quando la Campania ha racimolato appena 500 assunzioni. Accanto allo sblocco del

turn over, la legge di stabilità ha previsto una ulteriore possibilità per immettere nel sistema forze fresche: lo si potrà fare, entro la fine del 2017, in attuazione della direttiva comunitaria sui turni

di lavoro, che ha di fatto contingentato gli orari di servizio dei medici creando buchi negli organici che dovranno essere colmati. In attesa delle nuove assunzioni (si procederà, come previsto dalla legge, prima con la mobilità facendo rientrare personale in servizio in altre regioni e poi con i concorsi), molte delle quali verranno dirottate verso l'Ospedale del Mare (che aprirà i battenti, salvo imprevisti, entro l'estate), la struttura commissariale ha inviato a direttori generali e commissari delle aziende sanitarie e ospedaliere una circolare che sta facendo discutere: prevede, infatti, che si proceda alla riduzione delle strutture semplici (dipartimentali e non dipartimentali) e di quelle complesse, che sono rette da primari. Un modo per rispondere probabil-

mente alle sollecitazioni della Corte dei Conti, secondo cui in Campania sono stati retribuiti 523 incarichi di primari e pagate 1915 indennità di dirigenza in eccesso rispetto alla dotazione organica.

Di questa circolare si è discusso anche ieri nel corso di un incontro tra la struttura commissariale e i sindacati. Non mancano, tuttavia, le perplessità. «Ammetto che un primario possa aver beneficiato, c'è qualcuno che ha fatto questa opera di beneficio - osserva Vittorio Russo, presidente regionale dell'Anpo (il sindacato dei primari) - ma di questo non si parla. Sembra quasi che il primario in sovrannumero sia un abusivo e che si sia imposto con un mitra in mano. Qualcuno, evidentemente, lo ha nominato. Mi aspetterei allora

da un team di alto livello la ricerca delle cause di questo fenomeno». E Ermanno Scognamiglio, segretario provinciale della Cimo, rilancia: «Consideriamo apprezzabile l'apertura della struttura commissariale al confronto con le organizzazioni sindacali e l'impegno per lo sblocco del turn over e sui precari, siamo pronti a fare proposte concrete sui principali temi che dovremo affrontare».

ger.aus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sicurezza

Baby-camorristi, Alfano: «Subito norme più severe»

> Crimaldi a pag. 31



La guerra ai clan, le strategie

«Baby camorristi, subito abbassare l'età punibile»

Alfano rilancia: lo Stato c'è, occorre cambiare le norme

Giuseppe Crimaldi

La sicurezza, innanzitutto. Per Angelino Alfano non c'è altra priorità da onorare in uno dei momenti più difficili che vive la città di Napoli sotto la minaccia dei colpi di una camorra sempre più scatenata. Sono trascorsi cinque giorni da quando il ministro dell'Interno ha presieduto nel capoluogo campano il vertice in Prefettura con magistrati e forze dell'ordine per cercare di dare risposte alla escalation di violenze e omicidi. Ma il numero uno del Viminale resta in prima linea e rilancia le due proposte avanzate giovedì scorso. Per neutralizzare i clan sono necessarie due mosse: abbassare l'età imputabile e zittire le armi.

Ma in una giornata come questa non si può non partire dalla soddisfazione per la cattura di un pericoloso latitante qual è Alessandro Giannelli, finito nella rete dei carabinieri lunedì sera mentre tentava di allontanarsi da Bagnoli. «L'azione dello Stato contro il crimine non conosce tregua - dice Alfano - Anche oggi forze dell'ordine e magistratu-

ra hanno messo a segno un'altra importante vittoria con due operazioni di alto livello investigativo. I carabinieri del comando provinciale di Napoli hanno catturato il pericoloso latitante Alessandro Giannelli. Nella seconda operazione polizia e Guardia di Finanza hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di esponenti di vertice, affiliati e prestanome del clan Moccia che operavano a Roma nel settore ortofrutticolo e caseario e proceduto anche al sequestro di beni per un valore di circa un milione di euro. Questo è una dimostrazione che la "Squadra-Stato" lavora ogni giorno per assicurare alla giustizia chi delinque e che la sicurezza è una delle nostre priorità di questo Governo a garanzia dei cittadini onesti».

Pensieri e parole già espressi la scorsa settimana in Prefettura, come detto. Ma il responsabile del Viminale oggi rilancia la sua ricetta per tagliare la testa a quell'Idra nera

che è la camorra e, soprattutto, per restituire tranquillità e sicurezza alle deci-

ne di migliaia di persone oneste che sono costrette - in molti quartieri cittadini - a subire il coprifuoco imposto dalle cosche. Da Secondigliano al

Vomero, da bagnoli a Ponticelli passando per la Sanità e Miano, la cartina di Napoli assomiglia sempre più a una mappa di guerra.

Il ministro dell'Interno ieri è tornato anche a ribadire di voler proporre l'abbassamento dell'età imputabile per i minori. «Il mondo è cambiato - dice intervenendo a Ra-

dio Rai Alfano - Noi non possiamo credere che a 15, 16, 17 anni non si abbia la piena consapevolezza della gravità di possedere una pistola. Ecco perché ho proposto l'abbassamento dell'età punibile. Si chiama deterrenza, si deve avvertire la paura della reazione dello Stato. Alcuni di questi ragazzi commettono delitti efferati sotto l'effetto di stupefacenti, mentre altri vengono usati come "fondine da pistola": cioè gli adulti affidano loro armi confidando nella loro non punibilità».

«Al tempo della conoscenza globale, di un livello altissimo di informazione che deriva dall'essere sempre connessi in internet - sono sem-

pre parole del ministro - non mi si può venire a dire che se i ragazzi hanno una pistola, che spara e può uccidere, non sono in grado di capire cosa stanno facendo. Io faccio il ministro dell'Interno e devo garantire la sicurezza, devo intervenire mandando investigatori specializzati, rinforzando i reparti di prevenzione speciale, contribuendo affinché forze dell'ordine e magistratura abbiano gli strumenti per indagare e arrestare le persone. E se serve, anche favorendo una presenza maggiore dell'Esercito. Il presidio dell'Esercito spesso ha dato buoni risultati. Vedremo che effetto farà a Napoli ma secondo me sarà positivo».

La consapevolezza di trovarsi di fronte a una criminalità organizzata che cambia pelle continuamente riorganizzando le proprie leve di boss, gregari e affiliati è forte. E ciò induce Alfano a dire che «al contrario della camorra, che ha strutture, schemi e gerarchie che abbiamo combattuto e in qualche misura sconfitto, quelle che dobbiamo affrontare adesso sono bande a base asimmetrica, bande di quartiere, senza schemi e scale gerarchiche. Proprio per questo dobbiamo essere durissimi, prima che si costituiscono in strutture consolidate, che prevalga in loro un senso di impunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA CON IL MINISTRO LORENZIN

I medici: «Terra dei fuochi negati check up tumorali»

di **Raffaele Nespoli**
a pagina 9

Medici contro il ministro Lorenzin: troppi tagli, check tumorali negati

Il presidente dell'Ordine Scotti: «Prevenzione impossibile in Terra dei fuochi»

NAPOLI Il fatto che un medico di famiglia dica chiaro e tondo che l'assistenza ai cittadini è messa a rischio dalle ingerenze del ministero dell'Economia dovrebbe accendere nell'opinione pubblica un campanello d'allarme. Se poi il medico in questione è anche il leader partenopeo dei camici bianchi, allora più che un campanello dovrebbe scattare una sirena.

Le preoccupazioni di Silvestro Scotti sono peraltro le stesse di molti sindaci della Terra dei fuochi, e il perché è presto detto. A lasciare allibiti politici e medici sono le previsioni del decreto Lorenzin sull'appropriatezza. Un decreto già in vigore che di fatto scarica sui medici la responsabilità di ogni prescrizione, mettendo un freno a ben 203 esami. Quello che i medici e i sindaci contestano non è il fatto che si possa perseguire il risparmio, quanto i criteri sui quali è stata fondata l'appropriatezza.

In altre parole, chi decide cosa è appropriato e cosa non lo è? E come si può fare prevenzione se il medico non può portare avanti alcuna iniziativa diagnostica? Questo se lo chie-

dono soprattutto i sindaci della Terra dei fuochi, che trovano che il decreto sia una vero e proprio attentato alla salute dei cittadini che vivono in territori martoriati in anni di sversamenti abusivi.

Tra i più determinati il sindaco di Acerra, Raffaele Lettieri, che spiega come lo screening iniziato possa trasformarsi ora in una beffa. «Stiamo conducendo lo screening sulla popolazione - dice -, ma a questo punto i nostri medici non potranno più prescrivere esami di approfondimento nei casi sospetti».

La situazione della quale parla il sindaco Lettieri riguarda lo screening dei cittadini a rischio per il tumore del colon retto, della mammella e dell'utero; screening che nel comune di Acerra è arrivato al

25%, ma che d'ora in poi rischia di non portare a nulla perché, come sottolineano, i medici «non potremo andare avanti con approfondimenti per l'impossibilità di prescrivere esami che sono considerati ad elevato rischio di appropriatezza dal decreto del governo». Oltre a Lettieri, all'Ordine dei medici sono arrivati per il Comune di Napoli

l'assessore Gaeta e per quello di Ercolano la dottoressa Formisano, delegata dal sindaco Buonaiuto.

Non è voluto mancare poi il primo cittadino di San Gennaro Vesuviano, Antonio Russo. Anche da parte sua un mandato forte ai medici. «Chiediamo al ministro Lorenzin - ha detto - il coinvolgimento degli Ordini dei medici per delle soluzioni condivise, in particolare nella Terra dei fuochi in cui non si può dire che non ci sia correlazione tra inquinamento ambientale e patologie».

Forte anche la posizione del Comune di Napoli, che per voce di Gaeta si è detto pronto a scendere in campo: «Il welfare e il sistema sanitario - ha spiegato l'assessore - sono diritti intoccabili, se c'è da risparmiare, il governo dovrebbe concentrarsi su altri capitoli di spesa. Il Comune di Napoli è al fianco dell'Ordine dei Medici in questa battaglia per i cittadini».

Dunque è un clima tutt'altro che disteso quello nel quale il presidente Silvestro Scotti incontrerà oggi il commissario alla sanità Polimeni. Il presidente dei medici ha dimo-

to più volte di essere molto concreto. Le sue parole lasciano pensare che lo sarà anche stavolta.

«Mi vedrò con lui e gli rappresenterò la grande preoccupazione dei medici di base e dei sindaci della Terra dei fuochi», dice. «Perché con il decreto Lorenzin si fermerà lo screening e si taglia l'assistenza. E' bene ricordare a tutti che qui si parla della salute dei cittadini. Un commissario non può essere eterodiretto dal ministero dell'Economia e io a questo punto devo capire se Polimeni è venuto a portare la

salute in questa Regione o se invece è qui per continuare la politica dei tagli lineari. Una politica che sta portando la nostra sanità verso l'apocalisse». Un rischio più che concreto. Anche se il decreto Lorenzin non riguarda solo la Campania è proprio nelle regioni dove si registra un più alto disagio sociale che si produrranno gli effetti più gravi.

Raffaele Nespoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO
MINORI
A RISCHIO
SERVONO
SOLUZIONI

di **Patrizia Settembre**

Caro direttore, questa più che una lettera indirizzata a Lei è un quesito rivolto ai candidati a sindaco di Napoli. Tutti. Sia a quelli che concorrono alle primarie del Pd che ai candidati delle altre forze politiche oltre che, naturalmente, al sindaco in carica che si propone di continuare a governare la città. Il tema dei minori a rischio, della violenza e della criminalità organizzata che insanguinano le nostre strade bussano nuovamente e puntualmente alle nostre porte. Con morti che si aggiungono ai morti. In realtà non è che ci sia bisogno di bussare. Ad oggi nella nostra città le persone di buona volontà, gli amici della legalità vedono restringersi sem-

pre più i confini della propria agibilità e sicurezza, costretti a combattere ogni giorno per difendere stracci, dico stracci di legalità, pure i più banali, pure quelli che altrove sembrano scontati. Ho sentito il dovere di dedicare il mio ultimo romanzo «I ragazzi di Jonathan» al fenomeno della delinquenza minorile, minori a rischio defraudati, negati, assassini e assassinati. Ne ho, da sociologa studiato approfonditamente il fenomeno e le sue possibili ed eventuali soluzioni. Ecco, appunto, soluzioni ci sono o meglio ce ne sarebbero. Utili solo a chi vuole percorrerle, a chi non è sordo o distratto da dinamiche affaristiche, o politiche o speculative. Ad alcuni basta, citando il compianto Rosi, mettere «le mani sulla città». Ma io mi domando e attraverso il Suo giornale domando ai candidati tutti: «Per farne cosa? Quali sono le intenzioni e i programmi di lor signori e

lor signora, par bleu, nei confronti di un dramma così inquietante che insanguina le strade della nostra meravigliosa città?» In questa campagna elettorale siamo già scaduti nell'improprio utilizzo nei raduni politici dell'inno del Napoli, un tentativo banale di fare leva sulla fede calcistica pur di appassionare gli elettori/tifosi. Sembra un po' poco per la mia amata Napoli, città di passioni forti e struggenti. La gloriosa Partenope non chiede mezzucci, ma mezzi e impegni. Impegni seri. In questi mesi si lavora alla traduzione de «I ragazzi di Jonathan» per il lancio sul mercato americano. Si sa che il fenomeno «devianza minorile» non è un'esclusiva napoletana. Anzi è fenomeno mondiale. Esiste in ogni luogo in cui la politica volta la faccia, ignava alle esigenze dei suoi bambini, dei suoi giovani, della sua gente. E noi, a Napoli, per risolvere il

problema cosa aspettiamo l'esercito? E per vincere le elezioni della terza città d'Italia aspettiamo forse il voto dei cinesi? Partendo da quello che ho imparato scrivendo «I ragazzi di Jonathan» so che i minori deviati sono i nostri figli, i nostri fratelli e possono diventare, a volte, i nostri assassini. I candidati a sindaco cosa fanno e cosa intendono fare al riguardo? Ci facciano sapere. Grazie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelo Ciarlo
angelociarlo@gmail.com

"Napul è na carta sporca", cantava Pino Daniele nel lontano 1984. Dopo decenni la città è ancora carta sporca. In Campania alcuni paesi, come ad esempio Frattamaggiore, Bacoli, Pozzuoli ed altri, hanno raggiunto, per la differenziata, gli obiettivi europei. La città all'ombra del Vesuvio sfiora appena il 22%! Dopo cinque anni nonostante proclami e promesse del sindaco de Magistris la città è ancora al palo. E non solo per questo, Napoli è al novantesi-

Le false promesse sulla differenziata

mo posto nella speciale classifica della qualità della vita. Per ironia della sorte nella smorfia la monnezza, come la paura, fa 90. Con una Napoli allo stremo con disoccupazione e povertà alle stelle, assenza di sicurezza e completa inefficienze dei servizi pubblici sarebbe opportuno scegliere un sindaco con esperienza amministrativa la cui azione dev'esser tesa alla soluzione dei problemi che affliggono la città. Non vogliamo più proclami e false promesse o ideologismi di maniera ma fatti concreti. Ritengo che Antonio

Bassolino per il suo pragmatismo ed esperienza sia il sindaco adatto alla nostra città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I cinesi milanesi e quelli napoletani

Antonio De Rosa
Napoli

Cara "Repubblica", da pochi giorni si sono concluse le primarie per il candidato sindaco del centrosinistra a Milano. Quando qualche anno fa a Napoli Cozzolino risultò vincitore delle primarie del Pd, i suoi avversari politici gridarono ai brogli sino ad accusarlo di essersi fatto votare addirittura da cinesi e srilankesi. Il Pd nazionale allora non ebbe indugi ed annullò le elezioni e da tutta Italia (milanesi in testa) i notabili politici moralisti del partito non persero l'occa-

sione di additare i soliti napoletani imbroglioni. Oggi le cose sembrano del tutto cambiate: i circa 1000 voti provenienti dalla comunità cinese sono voti che non si pesano, ma si contano (parole del segretario del partito). Come nel calcio, anche in politica i rigori sono fischiate a seconda delle territorialità. Come a dire: i cinesi milanesi sono più puliti dei cinesi napoletani, che evidentemente devono essere ancora lavati dal Vesuvio.

Camorra, non basta inviare l'esercito

Andrea America
Napoli

Con grande rilievo i quotidiani napoletani e non solo, evidenziano che il ministro Alfano vuole l'esercito in città per combattere la criminalità e i mini boss. Una vecchia proposta che paradossalmente sembra trovare tutte le forze politiche d'accordo e che ritualmente si riaffaccia ogni qualvolta c'è un aumento di morti ammazzati per fatti di camorra. Ora ancora di più di fronte all'espandersi della microcriminalità organizzata e alla guerra esplosa tra le mini gang. Sinceramente sono perplesso e deluso, non comprendo il silenzio degli intellettuali e dei deputati napoletani compreso quelli del Pd sulla proposta di Alfano. Così facendo si rischia di commettere lo stesso errore del passato e di sempre, incentrando il discorso della criminalità organizzata sulla repressione, evitando invece di affrontarlo sul versante della prevenzione. Ci manca soltanto il ritorno del "pacchetto sicurezza", poi siamo come prima, peggio di prima, fermi nella discussione e negli interventi di sempre. Ovviamente non mancano

coloro che chiedono di aumentare la presenza delle forze dell'ordine, rendere le pene più severe per i criminali, forme di prevenzione della criminalità che sono incompatibili con la società attuale e con la mutata realtà metropolitana. Ho la netta sensazione che molti di quelli che ne parlano non conoscono bene alcune zone della città, ignorano che le periferie degradate sono ormai anche al centro e trascurano che la criminalità è figlia e madre dell'illegalità metropolitana. È sorella e alleata del degrado e della povertà. I dati della città metropolitana sono paurosi. Una famiglia su quattro è costretta a vivere con meno di ottocentomila euro al mese e con questi soldi deve pagare l'affitto di casa e le bollette di acqua, luce e gas, deve mangiare e vestirsi, deve mandare i figli a scuola e in molti casi sostenere qualche anziano. Ciò vuol dire vivere nella miseria nera. E quelli che hanno la possibilità di spendere ottocento euro al mese sono dei fortunati. Quando una città nelle persone che la governano e una classe politica dirigente, condannano decine di migliaia di giovani all'abbandono e all'e-

marginazione, alla devianza e all'abbraccio mortale con la criminalità, sarebbe più utile chiedersi come eliminare le distorsioni sociali e ridurre la povertà, piuttosto che delegare la soluzione all'esercito o alle forze dell'ordine. Si nascondono le responsabilità e le colpe di chi aveva il dovere e compito di costruire un nuovo modello di convivenza e di solidarietà. Che doveva assicurare sviluppo e rendere accettabile la qualità della vita di centinaia di migliaia di persone. Che doveva garantire investimenti strutturali e il minimo dei servizi essenziali, in una realtà dove non si sta bene né da vivi e ne da morti. Quando il confine tra legale e illegale è diventato evanescente e coinvolge anche alcuni ceti professio-

nali più garantiti, diventa difficile parlare di legalità perché nessuno sembra avere l'autorità morale capace di richiamare gli altri. Si finge di non sapere che sono nate piccole Scampia in tutta la città metropolitana e oggi lo scontro tra i baby boss si concentra soprattutto nel commercio della droga e per il controllo del territorio. Con l'aggiunta che sono saltati tutti gli equilibri e i giovani criminali

scatenano guerre sanguinose per prendere in mano il controllo della droga in un contesto territoriale limitato. È cambiato tutto, per la droga e per il denaro si scannano e ammazzano giovani alla ricerca di denaro e di benessere. Con l'aggravante che a differenza degli anni scorsi mancano iniziative di mobilitazione delle associazioni, dei sindacati, delle forze politiche e delle energie sane e culturali.

Non va dimenticato che la criminalità è sorella del degrado e della povertà